

La personalizzazione formativa nell'istruzione professionale e l'esperienza dei docenti tutor

■ *Paola Martano* ■

Quando si interviene con riforme ed innovazioni, è sempre bene riflettere e far tesoro di ciò che avviene già nel sistema di istruzione. E' questo il caso, ad esempio, delle misure già introdotte nell'istruzione professionale per supportare **tutti** gli studenti nel loro percorso, anche grazie all'introduzione dei docenti con funzioni di tutor. Il decreto legislativo 61/2017, che ha riformato gli istituti professionali, ha anche introdotto uno strumento per "aiutare" lo studente al raggiungimento del successo formativo: il **progetto formativo individuale**, più comunemente conosciuto come **PFI**.

Chi lavora negli istituti professionali dal 2018 ne conosce la portata, l'efficacia ed il carico di burocratizzazione precipitato in capo ai docenti!

Il PFI (Progetto Formativo Individuale), secondo il dettato normativo, **deve essere redatto per ogni studente, dalla prima alla quinta classe, bravo, meno bravo o bravissimo**, dal consiglio di classe, più precisamente da un tutor individuato all'interno del consiglio stesso, in collaborazione con lo studente e la famiglia e deve essere condiviso sempre dal consiglio di classe entro il 31 gennaio e di anno in anno aggiornato, entro la stessa data.

Il PFI è uno strumento articolato che dovrebbe delineare ed evidenziare le caratteristiche e le at-

titudini dello studente, per valutare insieme a lui in quale modo personalizzare il percorso di apprendimento. In esso si tiene conto dei saperi e delle competenze acquisite dallo studente, anche in modo informale e non formale, e si fonda sul «bilancio personale». Ha, ipoteticamente, il fine di motivare e orientare gli studenti nella progressiva costruzione del proprio percorso formativo e lavorativo.

La personalizzazione degli apprendimenti dovrebbe, infatti, aiutare lo studente ad individuare quali esigenze formative, quali potenzialità potrebbe sviluppare ed eventualmente quali interventi di recupero sarebbero necessari per cominciare nel miglior modo possibile il nuovo percorso scolastico. Per questo il PFI dovrebbe essere rivisto insieme allo studente all'inizio dell'anno successivo per poter individuare meglio gli obiettivi e scegliere quali percorsi di studio e opportunità formative possano essere idealmente più congeniali allo studente stesso e in quali aree si renda necessario un intervento di supporto.

Tutto questo è senz'altro interessante e utile, ma l'efficacia del progetto si scontra con la realtà! Predisporre un PFI vuol dire: ascoltare lo studente, dialogare con lui, avere del tempo scuola da dedicare per non compilare semplicemente un

modulo, ma per individuare le sue aspettative e cominciare a delineare un progetto di vita.

Sarebbero perciò necessarie risorse umane adeguatamente formate e risorse finanziarie che consentirebbero maggiormente una reale personalizzazione del percorso di apprendimento dello studente, per condurlo verso il successo formativo.

Cosa contiene, generalmente, un PIF? Oltre a: Dati identificativi della scuola e del percorso, Tutor, Dati generali e anagrafici dell'alunno, Sintesi dei risultati del Bilancio personale iniziale, devono essere indicate le **Competenze acquisite in contesti formali** (Titoli di studio, precedenti esperienze di istruzione e formazione); le **Competenze acquisite in contesti non formali o informali**; gli **Obiettivi di apprendimento previsti in termini di interventi di personalizzazione**; i **Criteri e le attività di personalizzazione del percorso**; gli **Strumenti didattici particolari previsti**; le **Verifiche periodiche previste** (Verifica sullo stato di attuazione del progetto ed eventuali azioni correttive. Da effettuare secondo le modalità definite da ciascuna scuola nel PTOF).

Il PFI, dunque, dovrebbe permettere di riflettere insieme allo studente per scoprire le sue peculiarità, gli stili di apprendimento, ma anche le caratteristiche del suo apprendimento formale, informale e non formale. Dovrebbe essere realizzato in tempi lunghi e distesi, affinché l'incontro dello studente e del docente non sia ingabbiato dalla preoccupazione di perdere la lezione o peggio ancora di perdere tempo... Chi ha immaginato questo strumento e la figura del tutor non ha però tenuto in alcun conto la realtà.

Il punto debole di tutta questa costruzione riguarda, come sempre, le condizioni in cui è chiesta la compilazione dello strumento che vede il

lavoro degli insegnanti come mero atto formale e non sostanziale, che spinge la scuola verso una burocratizzazione sempre più asfissiante.

L'ennesimo faldone sul quale gli insegnanti – a partire da chi in ogni classe ha “onere” di coordinare la stesura del PFI – spendono del tempo prezioso per un adempimento che è ancora una volta lasciato alla buona volontà e disponibilità del docente che con le sue competenze disciplinari cerca un dialogo con uno studente il più delle volte demotivato e scarsamente in grado di leggere le sue stesse potenzialità.

Basterebbe essere concreti: riconoscendo e valorizzando l'impegno professionale, stanziando risorse aggiuntive per retribuire i docenti tutor sulle cui spalle grava una mole di lavoro che spesso rischia di essere impiegatizio, fatto di scartoffie da compilare che tolgono tempo prezioso alle attività didattiche e, quindi, alla formazione concreta degli studenti.

In alternativa si potrebbe aumentare l'organico degli istituti professionali, così da permettere ai tutor di avere ore a disposizione da dedicare alla personalizzazione dell'insegnamento.

Se si superassero queste criticità, partire dal PFI potrebbe servire a trasformare gli istituti professionali in scuole all'avanguardia, a costruire concretamente il futuro dei ragazzi e introdurre delle situazioni di reale innovazione.

La questione, insomma, merita una seria riflessione, sia su quanto già avviene nell'istruzione professionale, sia su ipotesi di estensione generalizzata dell'esperienza del docente tutor, ovviamente raccordando il tutto con le funzioni e le responsabilità previste dall'autonomia scolastica e attribuite agli organi collegiali e, soprattutto, con le condizioni organizzative e retributive che devono essere definite dal CCNL.